

PAOLO OTTOLINI

Frammentarie e discordanti notizie danno storici e studiosi in genere della regione verbanese situata sulla destra idrografica del lago a sud del golfo Borromeo. Ad essa fu dato attraverso i secoli il nome di « Vergante », ma il ricercarne oggi i confini costituisce un problema storico-corografico tutt'altro che semplice, innanzi tutto perchè il toponimo non si riferisce ad una regione fisica ben definibile, in secondo luogo perchè le variazioni territoriali, subite nei vari periodi storici, hanno ora ristretto ora esteso il significato del nome rendendo oltremodo arduo, causa la mancanza di documenti, lo stabilire i limiti della regione corrispondente nei tempi al suo toponimo. È quindi necessario ricercare prima d'ogni altra cosa se l'origine del nome « Vergante » è storica o geografica.

Dice il canonico Boniforti nel suo volume sul Lago Maggiore (1): « Nominossi Vergante quella montana regione, varia di pendici, d'altipiani e di convalle, che dalle vicinanze di Arona gradatamente elevandosi, fronteggia a dilungo l'occidentale riva del lago sino a Feriolo; e Vergante fu detta forse dal — convergere — e guardare che fa per sì lungo tratto verso il lago, o forse dall'essere le acclivi sue coste e pendici di bei vigneti, di fitte selve e pingui pascoli maggiormente ricche e — verdeggianti — sopra le altre tutte che fan cerchio al Verbano ». Delle due ipotesi del Boniforti non riteniamo la seconda accettabile, in quanto non si vede come Vergante possa venire dall'italiano verdeggiante (essendo l'uso del termine certamente anteriore al linguaggio volgare) o dal latino *virescens* o *virens*.

Alcuni glottologi ritengono Vergante una corruzione di Vergonte, nome esteso alla bassa Val d'Ossola e derivante da *Verguntum*. Sul dizionario corografico dell'Amati (2) si trova che « Corte Vergonto giaceva di qua del fiume (Toce) e lunghesso a poco più di un miglio di sotto l'influente dell'Anza, e fu sommersa e distrutta già da più secoli. La sua rovina ingrandì l'odierno grosso borgo di Vogogna, posto di là in miglior sito e più sicuro. Ma non si perdette mai il nome di Vergonte e della sua pieve, che tuttavia dinota l'Ossola inferiore, come altresì un poco alterato in Vergante venne esteso infino alla spiaggia del Lago Maggiore da Bave-

(1) L. BONIFORTI, *Il Lago Maggiore e dintorni*; Torino, Pelazza, 1857, pag. 83.

(2) A. AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*; cfr. la voce *Vergante*.

no a Lesa ». Secondo l'Amati, Vergante non sarebbe che una propaggine del Vergonte e il nome non avrebbe subito che un'alterazione fonetica. Ma sta il fatto che il nome di Vergonte trovasi ricordato, in documenti con cui Liutprando dotò il monastero e la chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia della Corte di Vergonte col diritto di pesca sul fiume Toce (3) e non va confuso col Vergante che, secondo il Bescapè, è quel tratto che da sopra Arona si estende sino a Baveno e secondo il Giulini è limitato « ai contorni di Lesa che è il luogo primario di quel distretto ». Vergonte e Vergante non vanno dunque confusi, poichè, come osserva il De Vit (4) « il valore che può avere il vocabolo Vergonte (che si reputa celtico) applicato a nome di luogo o terra fortificata in pianura, non pare che possa così di leggeri identificarsi con quello che può avere applicato al nome di una regione montuosa. Forse anzichè celtico (Vergante) è vocabolo introdotto dai Longobardi ». Quale ne sia però l'etimologia il De Vit non indaga.

Sarebbe interessante allo scopo di risolvere il problema sapere quando la regione ha incominciato a chiamarsi Vergante. I pochi documenti anteriori al XIII secolo a nostra disposizione non portano tale nome, ma tutto fa supporre che già da molti secoli il toponimo fosse in uso. Attraverso il Vergante passava già al tempo dei Romani la strada del Sempione che non seguiva esattamente il tracciato odierno ma si manteneva più elevata sulla costa come attestano alcuni resti sulle pendici del Mottarone, fra Stresa, Levo e Baveno, il nome di « strada romana » rimasto ed un viottolo antico nel comune di Stroppino, il nome « Curola » (dal latino via Curula) rimasto ad una via presso Castelletto Ticino (5), un'iscrizione rupestre trovata presso Vogogna, riferentesi alla costruzione della strada e che gli storici Mommsen e Labus sono d'accordo nel ritenere dell'anno 196 dopo Cristo (6). I resti dell'occupazione romana sono molteplici su entrambe le sponde del lago, ma più frequenti nel Vergante; non è qui il caso di enumerare tombe, epigrafi, monumenti, basterà citare alcuni nomi sicuramente di origine latina come Mercurago (da Mercurio), Carpuagnino (da Calpurnium) (7), Lesa (anticamente Lexia da lex perchè quivi risiedeva un giudice), Solcio (da Solcium o Soltium forse contratto da Solatium), Feriolo (da forum Iulii) ecc. ecc. Tutto ciò ci induce a pensare che anche l'etimologia di Vergante sia latina e sia stata que-

(3) G. BOSIO, *Storia antica e moderna del Lago Maggiore*; Intra, E. Cerruti e C., 1925, pag. 119.

(4) V. DE VIT, *Il Lago Maggiore, Stresa e le isole Borromee*; Prato, Tip. Aldina F. Alberghetti e F.lli, 1875. Vol. I parte 1^a, pag. 392.

(5) Cfr. BOSIO, op. cit., pag. 83.

(6) Cfr. *L'Europe illustrée: Brigue et le Simplon* par F. O. WOLF, Zurigo, Füssli, pag. 81.

(7) Probabilmente derivato da *calpar*, vaso dove si conserva il vino.

sta regione così chiamata per il « vergere che fa il monte alla plaga d'oriente » (8).

Concludendo: l'origine del nome è geografica e non storica, vergante non è che un sinonimo di Versante: se accettiamo l'etimologia latina dobbiamo ammettere che il nome risalga almeno ai primi secoli dopo Cristo.

POSIZIONE DEL VERGANTE

Se sull'estensione del nome Vergante e sulla sua origine esistono discordanze fra gli studiosi della regione, soprattutto perchè « essa non ha forse mai costituito un'unità amministrativa, è chiaro tuttavia che tutto il versante verbanese del « Mergozzolo » da Fello e La Rotta (all'estremo sud del lago) geograficamente appartiene al Vergante.

L'Amoretti sembra restringere il Vergante alla pseudopenisola Solcio-Stresa dove dice: « il tratto che da Solcio va sino alla punta, popolato di molte case sparse, dicesi Sala o Vergante » (9), ma evidentemente è in errore, se tutti gli altri storici estendono il nome alla regione da Lesa fino a Baveno.

Guglielmo Stefani che ha redatto il volume « Stati sardi di terraferma » del « Dizionario corografico universale dell'Italia » (10) sotto la voce Baveno dice: « Era anticamente capo di quel sinistro lato del lago detto il Vergante, che si estendeva sino al di là Lesa ». Uguale notizia dà Vincenzo De Castro nel « Gran dizionario corografico dell'Europa » (11): Baveno « in antico era capoluogo di quella parte del sinistro lato del lago, detto il Vergante, s'estendeva sino al di là di Lesa e dalla sua Pieve dipendevano le parrocchie ». Probabilmente il De Castro ha attinto direttamente al Dizionario corografico universale dell'Italia, altrimenti non si spiegherebbe il ripetersi dello stesso errore « sinistro lato del lago » quando la regione si trova sulla destra idrografica.

Nel « Dizionario corografico dell'Italia » pubblicato alcuni anni più tardi, l'Amati dice di Baveno: « Questo comune nei tempi trascorsi era capo di quella porzione del lato destro del lago che si estendeva sino al di là di Lesa, detto il Vergante ». E veniamo da

(8) Cfr. BOSIO, op. cit. pag. 322 (nota). G. BUSTICO, *La Chiesa di S. Filippo e Giacomo di Levo sul Verbano* in « Verbania », anno IV, marzo-aprile 1912, pag. 62.

(9) C. AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi, Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano, Giovanni Silvestri, 4^a ed. 1814, pag. 13.

(10) *Dizionario corografico universale dell'Italia*, Milano, Giuseppe Civelli e Comp. 1854.

(11) V. DE CASTRO, *Gran dizionario corografico dell'Europa*, Milano, Francesco Pagnoni, 1859.

ultimo allo storico De Vit che per essere della zona ed essersi occupato precipuamente della descrizione di Stresa e dintorni, costituisce la fonte più autorevole: « In generale si chiama Vergante tutto quel tratto del Mergozzolo che si estende da Baveno ad Arona ed è rivolto verso il Lago Maggiore (12). Con il nome di Mergozzolo o Mergozzolo, oggi ufficialmente non più usato, si designava quella massa montuosa fra il lago d'Orta ed il lago Maggiore e delimitata nella parte settentrionale dal corso dei torrenti Nigoglia, Strona e del fiume Toce, nella meridionale dell'alta pianura novarese o grosso modo della congiungente le estremità del Cusio e del Verbano. Il toponimo recente Mottarone (13), riferentisi esclusivamente alla vetta più alta del sistema (m. 1491) ha fatto sparire il nome Mergozzolo esteso dapprima e al Mottarone e alla suddetta regione (14). I due versanti del Mergozzolo verso i laghi Maggiore e d'Orta furono rispettivamente chiamati Vergante e Riviera. Insieme costituiscono una regione fisica ben definita, ma come spesso succede di due versanti di una montagna aperti e affacciatisi su due opposte zone, le loro vicende storiche furono diverse.

BREVI NOTIZIE STORICHE SUL VERGANTE

Prima dell'occupazione romana le attuali alpi Lepontine, un tempo chiamate Attrezziane dal nome del re Attrezzio, erano abitate dai Leponzii, la cui antica capitale Oscela sorgeva nel sito dell'odierna Domodossola. Il dominio dei Leponzii pare si estendesse fino al fiume Toce; a sud, sui due versanti del Mergozzolo stava, secondo Polibio, il popolo degli Agoni, di cui non è rimasto altra traccia che il nome del fiume Agogna. Nell'anno 714 di Roma a tutta la Gallia cisalpina fu estesa la cittadinanza latina. Novara divenne il capoluogo della tribù XI o Claudia estendentesi dalla Sesia e dall'Agro Vercellese fino all'Ossola. Anche il Vergante faceva quindi parte dell'XI tribù o XI regione d'Italia (15).

Il dominio dei romani sul lago si protrasse dal sec. III av. Cristo al 476 dopo Cristo; seguirono poi le invasioni barbariche e tutta la sponda destra del Verbano fu percorsa e devastata dai

(12) Cfr. DE VIT, op. cit., vol. I, parte 1^a, pag. 392.

(13) Mottarone, nel dialetto locale Mottarund probabilmente da Motta che significa altura pianeggiante e rund rotondo (cfr. ing. A. PARIANI, Il Mottarone, in « Verbania », maggio 1910, pag. 109, nota). C. SALVIONI, *Noterelle di toponomastica lombarda*, serie IV. Bellinzona, El. Em. Colombi e C., 1901, pag. 10). Il nome Motta compare anche nell'altura Motta Rossa (m. 687) ad ovest di Belgirate.

(14) Cfr. C. REALE, *Per la cartografia e toponomastica del Lago Maggiore*, in « Verbania », novembre 1912, pag. 255.

(15) Cfr. PLINIO, H. N. III, 23.

Borgognoni. Giunsero poi i Longobardi, il cui dominio si estese a tutta l'Ossola. Si sa che Liutprando verso l'anno 712 fondò il monastero e la chiesa di San Pietro in Ciel d'oro a Pavia e la dotò di un podere « Corte Vergonto » (nei pressi dell'attuale Vogogna) con il diritto di pesca nella Toce, diritto riconfermato da Corrado il Salico nel 1033 (16). L'ultimo re Longobardo, Desiderio, convertì un tempio pagano esistente nel Vergante a Massino, e lo dedicò alla Vergine della Purificazione; nella stessa località fondò un'abbazia di monaci benedettini. Dopo i Longobardi fu la volta dei Franchi che eressero chiese e monasteri in vari luoghi del lago; nell'anno 861 il vescovo di Pavia conte Liutprando fondò a Scozola presso Sesto Calende l'abbazia di San Donato.

Tutto il Vergante dipendeva dal contado di Stazona (Angera) diviso in dieci pievi e precisamente: Stazona, Cannobio, Biasca, Blegno, Faito, Inverio, Baveno, Omegna, Intra, Locarno. Dei paesi del Vergante Arona dipendeva direttamente dalla pieve di Stazona, Oleggio Castello da Inverio, e da Baveno: Lesa, Belgirate, Massino, Graia, Carpu gnino, Sommarè, Stresa, Isola Bella, Isola Madre e Feriolo.

Da una lettera di Papa Innocenzo II riportata dal Bosio (17) risulta che a Baveno esisteva una « corte ». Altra corte era Massino, donata dall'imperatore Lodovico II nell'anno 865 alla moglie Angilberga e da questa lasciata in testamento al monastero di S. Sisto in Piacenza nell'877. Amministrativamente il Vergante risulta in quel tempo diviso in varie corti di spettanza di un monastero o di un vescovo o di qualche nobile famiglia. La corte di Baveno dipendeva dall'Abate di Scozola e tale rimase fino al 1199, anno in cui Papa Innocenzo III pose fine ad una lunga lite fra l'abate e l'arcivescovo di Milano per il dominio della corte assegnandola a quest'ultimo (18). Fino a quell'anno capoluogo del Vergante fu Baveno: solo così si spiega perchè molti autori del secolo scorso chiamano Baveno « capo del Vergante », forse anche appellandosi alla autorità del Bescapè che nella descrizione della diocesi di Novara per vicariati e terminazioni dice: « Eius prima pars supra Ronam (Arona) est et Vergantis nomine dicitur Bavenum usque » (19) e chiama quel vicariato « Terminatio Vergantis seu Baveni ».

Mancano documenti storici che ci illuminino sulle vicende storiche dei paesi del Vergante. Una carta del monastero di Arona dell'anno 1204 parla di due giudici, certi Iacopo di Meina e Bellino di Lesa stabiliti nel Vergante per amministrare la giustizia a nome dell'arcivescovo di Milano. Gli stessi giudici secondo altri

(16) L. A. MURATORI, *Antiquitates rerum italicarum*; T. I. col. 596.

(17) BOSIO, op. cit. pag. 164.

(18) DE VIR, op. cit., vol. I parte 1^a, pag. 267.

(19) C. BESCAPÈ, *Novaria Sacra*, Novara, Sessalli, 1692, pag. 150.

documenti nel 1205 decidevano una lite « in loco Lixia » cioè a Lesa. Da ciò si deduce che in quell'anno Lesa era già capoluogo del Vergante. Sorge allora la domanda : quali terre appartenevano alla giurisdizione di Lesa ossia del Vergante? È questo il punto in cui gli storici sono più discordi. Galvano Fiamma, che nel sec. XIV scrisse una cronaca milanese fino all'anno 1336 sotto il titolo « Manipulos florum » narra che l'imperatore Ottone I mise a capo delle singole « valli » della sua campagna un « Capitano »: nell'elenco delle « valli » si trova anche « valle Vergantis ubi sunt villae quadraginta ». Quali fossero però i 40 paesi il Fiamma non ci dice e così gli storici seguenti si attennero al numero quaranta, ad esempio il Cotta nei suoi commentarii al volume del Macca-gno (20). Certo Massino e Stresa non erano soggette al Vergante: Massino con le sue dipendenze era stata ceduta fin dal secolo XII dall'abate Vernerio del Monastero di S. Gallo a Guidone Visconti (21), Stresa era nello stesso tempo in potere dei conti Barbavara. Lesa invece con il Vergante apparteneva alla mensa vescovile di Milano e, quando l'arcivescovo Ottone Visconti fu nominato signore di Milano, automaticamente venne a cadere sotto la giurisdizione viscontea. Il Vergante rimase bensì proprietà dell'arcivescovo come tale ma era praticamente amministrato dai Visconti con il titolo di conservatori.

In questo periodo le singole comunità componenti il Vergante si diedero propri statuti in cui erano stabiliti i criteri di amministrare la giustizia, gli emolumenti dei magistrati, i rapporti tra nobili e plebei e tutte quelle norme che servivano a regolare la vita nell'interno del Comune. A questi statuti minori si aggiungevano poi statuti maggiori valevoli per tutto il Vergante: essi furono approvati dall'arcivescovo di Milano.

In realtà già allora tutto il Vergante, sebbene appartenesse alla mensa vescovile si poteva considerare un dominio diretto dei Visconti. Essi ne divennero i padroni assoluti con Giangaleazzo che per evitare eventuali contestazioni, ricostituì il « contado di Angera » autonominandosi « Conte ». Nel diploma di costituzione del contado riportato dal Bosio (22) sono elencate le singole terre, fra cui il Vergante. Giangaleazzo morì nel 1402 e dopo di lui la potenza dei Visconti andò declinando. Nel 1439 Filippo Maria concedeva in feudo a Vitaliano Borromeo Arona e due anni più tardi Lesa con tutto il Vergante.

(20) MACCAGNO, *Chorographia Verbanj lacus*, 1490. Maccagno è lo pseudonimo di DOMENICO DELLA BELLA nato a Maccagno inferiore nel 1466. La sua opera fu pubblicata verso il 1860 da AGOSTINO COTTA sotto lo pseudonimo di STAZIO TRUGO CATALAUNIO.

(21) Secondo altri Massino fu ceduta ai Visconti dall'Imperatore Corrado III; certamente questi se non donò il feudo, ne confermò la donazione con un diploma dell'anno 1142 (cfr. BOSIO, op. cit. pag. 208).

(22) BOSIO, op. cit., pag. 221.

I paesi che appartenevano allora al Vergante si trovano elencati nel Morigia (23). Essi erano:

Dormeletto	Corzago	Noco	Carciano
Dagnente	Fosseno	Vezzo	Somarè
Meina	Nebiuno	Carpugnino	Levo
Gerico (Ghevio)	Solcio	Stropino	Campino
Colazza	Bilanconago	Calogna	Baveno
Pisano	(Comnago?)	Isola madre	Feriolo
Tapigliano	Gralia	Isola di sotto	Sovazza
	Brovello	(Isola Bella)	metà di Stresa

Complessivamente 29 località: manca nell'elenco l'Isola superiore o dei pescatori, forse, commenta il De Vit, per dimenticanza dell'autore, Massino ed Inverio perchè rimasero sempre in potere dei Visconti sebbene geograficamente appartenenti al Vergante.

Di Stresa solo la metà sulla sinistra del torrente Crée apparteneva ai Borromei, l'altra metà rimase di dominio dei Visconti fino all'anno 1653 quando i Borromei l'acquistarono: di qui la denominazione di Stresa Visconti e Stresa Borromeo.

Sempre il Morigia nella descrizione delle terre appartenenti a Renato Borromeo aggiunge al Vergante i paesi di Gignese, Magognino, Belgirate, Brisino, Vedasco, Binda e Passera (24).

Gli statuti del Vergante continuarono ad avere valore di legge; ad essi furono aggiunti nuovi ordinamenti che Filippo Borromeo firmò « in data di Lesa 26 aprile 1455, sendo pretore di questo borgo e di tutto il Vergante certo Belotti De Paganis » (25).

Sotto i Borromei il Vergante godette di un lungo periodo di tranquillità politica sebbene colpito parecchie volte da gravi pestilenze e carestie.

Nel 1743 Maria Teresa d'Austria cedette con il trattato di Worms tutto l'alto Novarese e la sponda destra del Lago a Carlo Emanuele III, ma anche sotto i Savoia il Vergante rimase soggetto ai Borromei.

Da un documento esistente nell'archivio di Stato di Torino, citato dal De Vit (26), risulta che le comunità del Vergante erano nel 1747 trentaquattro (27).

(23) Cfr. MORIGIA, *Storia della nobiltà del Lago Maggiore*, pag. 521.

(24) Cfr.: DE VIT, op. cit., vol. I, parte 2^a, pag. 190.

(25) Cfr.: BONIFORTI, op. cit., pag. 20.

(26) Cfr.: DE VIT, op. cit., vol. I, parte 2^a, pag. 333.

(27) Il documento è intitolato: « Supplica delle 34 comunità componenti la giurisdizione del Vergante nell'alto Novarese ad effetto di ottenere la sospensione di un ordine inviatogli per la ricostruzione del ponte sopra il torrente Coloria, sino decisa la lite mossa contro i P.P. Gesuiti del collegio di Arona ».

In seguito alla pubblicazione nel 1770 del nuovo codice ad opera di Carlo Emanuele III, i vari statuti del Vergante cadono in desuetudine.

Da atti pubblici pubblicati nel 1797, i comuni del Vergante risultano:

Baveno	Comnago	Isola Madre	Pisano
Belgirate	Carciago	Isola Superiore	Rotta
Binda	Dagnente	Lesà	Silvera
Brisino	Dormeletto	Levo	Solcio
Brovello	Feriolo	Massino	Someraro
Calogna	Fosseno	Magognino	Sovazza
Campino	Ghevio	Meina	Stresa
Carciano	Gignese	Nebbiuno	Stropino
Carpugnino	Graglia	Nocco	Tapigliano
Colazza	Isola Bella	Passera	Vedasco
			Vezzo

Mancano: Mercurago, Paruzzaro, Oleggio Castello, Montrigiasco ed Inorio, forse perchè appartenenti alla giurisdizione di Arona.

Nel 1801 tutta la provincia di Novara passò sotto la repubblica Cisalpina ed il Vergante ne seguì la sorte rimanendo compreso nel nuovamente creato « Dipartimento dell'Agogna » che ebbe per capoluogo Arona. Lesà perdette importanza essendo stata soppressa per decreto del 31 ottobre 1800 la sua « giudicatura »: i comuni che vi erano compresi furono sottoposti ad Arona. Carpuigno era allora capoluogo di 6 comuni: Vezzo, Stropino, Nocco, Gignese, Graglia e Brovello.

Il 1° giugno 1806 veniva aperto il valico del Sempione e tutti i paesi del Vergante orientale percorsi dalla strada acquistavano nuova importanza.

Il dipartimento dell'Agogna ebbe breve durata: dopo la caduta di Napoleone esso fu nuovamente ricongiunto al Piemonte. I dipartimenti furono aboliti e costituiti da Vittorio Emanuele I. i mandamenti.

Il Vergante venne così sistemato: Lesà capoluogo di mandamento da cui dipendevano 20 comuni:

Belgirate	Carpugnino	Graglia	Pisano
Brisino	Comnago	Magognino	Stresa
Brovello	Corciago	Massino	Stropino
Calogna	Fosseno	Nebiuno	Tapigliano
Chignolo	Gignese	Nocco	Vezzo

Baveno e Feriolo furono assegnati ad Ornavasso; Dormeletto, Dagnente e Meina ad Arona; Ghevio, Colazza e Sovazza ad Inorio (28). Con decreto del 27 ottobre 1815 Baveno, Feriolo, Colazza e Sovazza ritornarono a Lesà; Ghevio ad Arona.

(28) Cir. DE VIT, op. cit., vol. I, parte 2ª, pag. 404.

Anche questa sistemazione non durò a lungo; con altro decreto del 10 novembre 1818 Baveno fu aggregato a Pallanza, Colazza e Sovazza ad Arona. Ma con la costituzione del mandamento di Lesa la denominazione di Vergante cade nè più compare in alcun atto pubblico.

CONCLUSIONE

Riepilogando quanto siano venuti dicendo, il termine Vergante, la cui etimologia è alquanto oscura, si riferisce alla regione geografica delimitata ad est dal Verbano, ad ovest dal crinale dei monti Camoscio, Zughero, Mottarone e dal corso del torrente Agogna, a sud dall'alta pianura novarese. Tutti i paesi ivi compresi appartengono geograficamente al Vergante anche se nei periodi storici la denominazione è stata riferita ad un territorio più ristretto.

Il nome probabilmente è di origine molto antica: storicamente appare la prima volta in un documento del 1204 e cessa ufficialmente nel 1814 con la suddivisione delle provincie sarde di terraferma in mandamenti. Nell'uso comune continuò a chiamarsi Vergante per tutto il secolo scorso il versante orientale del « Margozzolo ». Oggi il vocabolo è scomparso completamente sia fra le persone colte come nel popolo. È rimasto solo nella giurisdizione ecclesiastica, ma anche qui non corrisponde più all'intera regione naturale. Tre vicariati foranei costituiscono oggi il Vergante (29):

Vicariato foraneo di Lesa da cui dipendono le parrocchie di: Lesa, Belgirate, Brovello, Calogna, Comnago, Graglia piana, Massino, Nocco, Solcio, Villa Lesa.

Vicariato foraneo di Meina comprendente: Meina, Colazza, Dagnente, Fosseno, Ghevio, Nebbiuno, Pisano, Tapigliano.

Vicariato foraneo di Stresa con: Stresa, Baveno, Brisino, Campino, Carpu gnino, Gignese, Isola Bella, Levo, Magognino, Someraro, Stropino e Vezzo.

Rimane esclusa tutta la parte meridionale intorno ad Arona e Feriolo.

Le continue mutazioni nelle circoscrizioni territoriali delle comunità del Vergante spiegano il perchè già nel secolo scorso, quando il toponimo era da poco caduto in disuso, gli autori mostravano tante discordanze nella delimitazione della regione cui il nome si riferisce.

(29) Cfr. SAC. A. BRUSA, *Novara sacra ossia statg del clero della città e diocesi di Novara per l'anno 1907*, Novara, Tip. Unione Editrice Novarese, 1907.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ms.: Statuta Lesiae et Vergantis, 1359 (di mia proprietà).

DOMENICO DELLA BELLA (MACCAGNO), *Verbani lacus locorumque adiacentium chorographica descriptio*. Milano, Ultrico Scinzenzeler, 1490.

PAOLO MORIGIA, *Storia della nobiltà del Lago Maggiore*. Milano, 1603.

CARLO BESCAPÈ, *Novaria seu de Ecclesia Novariensi*. Novara, Sessalli, 1612. Tradotta in italiano da Giuseppe Ravizza e pubblicata a Novara nel 1878 col titolo: *La Novara sacra del vescovo venerabile Carlo Bescapè*.

LAZARO AUGUSTINO COTTA (Stazio Trugo Catalauno). *Commentari al Maccagno*, 1680.

CARLO AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como, e ne' monti che li circondano*. Milano, Giovanni Silvestri, 4^a edizione, 1814.

FRANCESCO MEDONI, *Un viaggio sul Lago Maggiore*. Milano, Placido Maria Visaj, 1828.

LUIGI BONIFORTI, *Il Lago Maggiore e dintorni*. Torino, Pelazza, 1857.

VINCENZO DE VIT, *Il Lago Maggiore, Stresa e le isole Borromee*. Prato, Tip. Aldina F. Alberghetti e F.lli, 1875.

FILIPPO PONTI, *I Romani e i loro precursori sulle sponde del Verbano*. Intra, Tip. Intrese, 1896.

Verbania, Rivista mensile illustrata del Lago Maggiore, Cusio, Ossola e Varesotto. Pallanza-Intra, 1909-1912.

SAC. ACHILLE BRUSA, *Novara sacra ossia stato del clero della città e diocesi di Novara per l'anno 1907*. Novara, Tip. Unione editrice novarese, 1907.

G. BOSIO, *Storia antica e moderna del Lago Maggiore*. Intra, E. Cerruti e C., 1925.